

Questa è la televisione inglese



Due inquadrature da telefilm della serie Wednesday Plays: «Up the Junction» (a sinistra) e «Silent Song» (a destra). Il secondo telefilm è stato presentato quest'anno al Premio Italia e racconta di alcuni frati che conservano in convento tutte le tentazioni della vita che hanno lasciato Pur essendo percorso da una vena di umorismo anticonformista ed essendo splendidamente recitato, «Silent Song» rappresenta il filone «moderato» delle Wednesday Plays. «Up the Junction» è, invece, sulla droga.



Il video senza cautele

RITENIAMO in questa pagina largamente di una interessante esperienza della televisione inglese: le Wednesday Plays, i drammi del mercoledì. Si tratta, se si vuole, di una esperienza di punta: la BBC manda in onda ogni anno 730 opere drammatiche e le Wednesday Plays, trasmesse una volta la settimana, sono soltanto una cinquantina. Ma questo dato non diminuisce affatto il valore dell'iniziativa: sia perché le Wednesday Plays rappresentano un appuntamento regolare per la grande platea televisiva sia perché il programma va in onda sul primo canale, in ore di grande ascolto, e infatti, ha un pubblico medio di dieci milioni di persone. D'altra parte, l'interesse e le discussioni suscitate dalle opere di questa serie sono tali che non si può parlare soltanto di spettacoli riusciti. In realtà, le Wednesday Plays testimoniano di una precisa concezione dell'uso del mezzo televisivo e del rapporto tra TV e pubblico: una concezione che la BBC dimostra di possedere anche quando manda in onda, ad esempio, il programma Eye Witness (Testimoni oculari), che trasmette in diretta dibattiti molto accesi su temi scottanti quali: l'aborto, l'eutanasia, il sistema scolastico, o su temi più generali quali la religione.

Una iniziativa che raccoglie dieci milioni di telespettatori

La BBC programma di nuovo i drammi «di provocazione»

Teledrammi e telefilm sui più scottanti problemi dell'Inghilterra contemporanea — La serie delle Wednesday Plays cominciò nel gennaio del '65 e ha presentato oltre 100 opere — Ricerca di nuovi autori che inventino un nuovo linguaggio

Da due settimane è tornata sul video inglese la serie delle Wednesday Plays (Drammi del mercoledì), che negli anni scorsi ha riscosso un grande successo di pubblico e di critica, attirando ad ogni trasmissione una media di dieci milioni di telespettatori e suscitando, in alcuni casi, vivacissimi dibattiti in tutto il Paese (e perfino in Parlamento), tanto che ormai di essa si parla come della serie «di provocazione» del teatro televisivo.

A partire dal gennaio '65, la serie delle Wednesday Plays ha portato sul teleschermo circa cento opere, tra teledrammi e telefilm, tutte concepite per la televisione, «lanciano» numerosi giovani autori. Nella serie di queste opere hanno ricevuto premi nazionali e internazionali: alla serie delle Wednesday Plays apparteneva The Silent Song di Hugh Leonard, Premio Italia 1967.

L'ispirazione delle opere che la serie presenta regolarmente ogni settimana è molteplice: ma il filone principale è costituito da teledrammi e dal telefilm «di provocazione», come il definisce lo stesso capo del settore drammatico della BBC, Sidney Newman. «Il successo di questa serie», scrive Newman, «è per gran parte dovuto alla dedizione di quei pochi che si sono proposti di esplorare la Gran Bretagna e gli inglesi e, insieme, di interessare il più grande numero possibile di telespettatori. Questi produttori, consci essi stessi dei mutamenti e dello sviluppo della società, sono andati alla scoperta di nuovi autori, per buona parte giovani e all'prime armi, e li hanno incoraggiati a gettar via le regole libere delle convenzioni drammatiche finora in auge; li hanno incoraggiati a guardare alla vita con nuova consapevolezza».

I risultati di questa politica sono stati anche migliori di quel che si potesse prevedere: il pubblico, anche quando si è trovato di fronte a opere scroccate, ha mostrato di capire e di apprezzare il sforzo compiuto da autori e registi per affrontare i retamenti e i problemi più spinosi della società britannica. Il caso più famoso è rimato, forse, quello di Cathy Come Home, un telefilm che indagava nel problema degli iterramenti e della vita alle periferie della grande città: il giorno seguente la trasmissione, apparvero sui giornali titoli di scottata; povero le lettere e le telefonate dei telespettatori, colpiti dall'evidenza del dramma proposto; se ne discusse anche in Parlamento.

Tra le altre opere discusse sono state Mrs Wil-

Il video senza cautele (continuazione) Programmi «provocazione» che hanno scatenato l'ira della BBC e, non molto tempo fa, il massimo dirigente dell'Ente radiotelevisivo britannico dichiarò che era proprio grazie a simili programmi che la BBC aveva vinto la spinta concorrenziale della TV commerciale, riconquistando il suo pubblico. Naturalmente, non saremo certo noi a nascondervi che anche questa «provocazione» ha i suoi limiti, imposti dal «sistema»: recentemente, un coraggioso autore televisivo inglese si diceva ironicamente che la BBC è perfettamente libera di fare ciò che le è permesso.

Tuttavia, non ci pare proprio il caso di ritenere una simile discussione in un Paese come il nostro, nel quale la Rai-TV conduce la politica che tutti conoscono. Ci sembra piuttosto che sia il caso di riflettere su due questioni sollevate dalla esperienza delle Wednesday Plays. La prima si richiama alla famosa mitologia del «telespettatore medio», verso il quale bisognerebbe sempre muoversi con grande cautela: le Wednesday Plays dimostrano che, all'opposto, proprio le iniziative di rottura attirano il pubblico, purché, naturalmente, esse si collegino ai suoi interessi più vivi e profondi. E qui sorge la seconda questione: l'uso della TV come mezzo di intervento e, indagando nella realtà e rappresentandone anche crudamente i problemi, stimoli nel pubblico la riflessione e una presa di coscienza. Da noi, quasi sempre avviene, piuttosto che la TV ignori la realtà e tenda a ribadirne i luoghi comuni e i pregiudizi più profondi. Oppure, quando si spinge ai limiti dell'aulicità, elargisce ai telespettatori alcuni consigli spirituali di comportamento: come in *Vivere insieme*, i cui «originali» sarebbero, appunto, le nostre Wednesday Plays.

Giovanni Cesario



Alan Hopkins. Gli interpreti di «Two Minds» ad un pub sul fiume durante le riprese del telefilm

Il Will Look After It (storia di un orfanotto clandestino); Up The Junction (sulla droga); Inideltty Took Place (sul divorzio); In Two Minds (storia di un adolescente processato per la prima opera di questa nuova stagione, trasmessa l'undici ottobre, Sleeping Dog di Simon Gray, descrive il comportamento di una coppia di anziani inglesi che, rimpatriati dalla Rhodesia, conservano intatta la loro mentalità colonialista e razzista. I due, stabiliti in campagna, assumono un cameriere negro e ricreano nella loro villa il «paradiso dell'uomo bianco» cui erano abituati in Africa.

Non di rado, le Wednesday Plays, che vanno in onda sul primo canale della BBC, vengono discusse in seconda serata sul secondo canale da gruppi di esperti o di telespettatori convocati appositamente negli studi. La «provocazione» continua così in altri modi, collegando strettamente lo stimolo televisivo alla vita quotidiana della gente.

«Ho per dubbie non solo le cose che sembrano difficilissime e assurde, ma anche quelle che si pongono per le più certe ed evidenti. Perché è pregiudizio volerle definire le cose prima che siano state ponderate; ingiuste il giudicare in ossequio ad altri; mercenario, servile e contro la dignità dell'umana libertà il riportarsi e sottostarsi a chiunque; stupidissimo il credere per consuetudine; irragionevole l'approvare a causa della grandezza di coloro che pensano nello stesso modo».

Scrivete queste cose nel 1588, Giordano Bruno, «Accademico di nuova accademia, detto il fastidioso, irriverente e impacciato campione di quel dubbio metodico, scardina di certezze acquisite e di conformismi, che alimenta tutta la parte estile della cultura e del pensiero moderni e trova lucida, consapevole conferma nel 1967, nel nome di Giordano Bruno».

«Accademico di nuova accademia, detto il fastidioso, irriverente e impacciato campione di quel dubbio metodico, scardina di certezze acquisite e di conformismi, che alimenta tutta la parte estile della cultura e del pensiero moderni e trova lucida, consapevole conferma nel 1967, nel nome di Giordano Bruno».

Sette milioni all'ascolto fra le 13 e le 13,30

Gli italiani riscoprono la radio

Impressionante aumento dei radioascoltatori negli ultimi due anni - La Rai-TV risponde a questo « ritorno » offrendo soprattutto canzonette e romanzi a puntate - Pollice verso per i films hollywoodiani e le rubriche di falsa attualità

Ma insomma, questa radio muore o non muore, uccisa dalla televisione? È una sottile, una razzia inferiore tra le comunicazioni di massa o un genere con una sua particolare dignità? Serve soltanto a far arricchire i discografici o può continuare a portare messaggi più complessi della canzoncina da juke-box?

Dopo anni di depressione, la questione sta tornando — e con urgenza — di attualità. Si parla e si scrive ufficialmente di un «nuovo periodo di rilancio della radio»; gli ascoltatori che sembravano dimenticati tutti «tele» tornano ad essere considerati anche «radio». I venti milioni di fedeli delle varie «Canzonissime» (o «Partitissime») del sabato sera sembrano aver conquistato il campo senza più rivali; e invece, intorno ai piccoli trasmettitori senza fili, si seguaci riprendono a moltiplicarsi.

La verità è che l'inevitabile declino della radio per colpa della TV è un altro di quei miti che la Rai, di tanto in tanto, si abbraccia da sé e poi difende con denti stretti, finché l'evidenza — non lo dimostra il contrario. Per anni (e intendiamo, naturalmente, dal '54; data di nascita della TV italiana) uno dei postulati più importanti delle comunicazioni di massa (che un nuovo strumento di comunicazione non uccide i precedenti; anzi, date certe condizioni, può servire a rafforzarsi) è stato ignorato. Come se la teoria (nata oltretutto dall'esperienza) fosse indegna di entrare nel grande apparato produttivo della Rai, e turbarne i «piani».

«Una forte riduzione di dati per una più attenta osservazione di questo fenomeno non sono nuovi. Già nel 1963, nel momento del maggior entusiasmo televisivo, uno studio pubblicato dal Servizio Opinioni (che è una specie di oracolo interno dell'Eiar), constatava che il numero degli ascoltatori durante la mattinata e le ore pomeridiane fino alle ore

20 è press'a poco eguale, complessivamente, a quello rilevato nel dicembre del '56 quando fu svolta una indagine di tipo analogo a quella del '63». Non solo. La stessa indagine rilevava che «in alcuni intervalli orari si nota un aumento».

C'era, ovviamente, una forte riduzione nelle ore serali tra le 21 e le 23. E tanto era sufficiente per far trarre agli esperti della Rai la conclusione che «per effetto della concorrenza televisiva, il pubblico in ascolto della radio nelle ore serali è formato quasi esclusivamente dalle categorie meno provvedute dal punto di vista economico e culturale; tale caratteristica è destinata ad accentuarsi in futuro». Siamo, insomma, alla teorizzazione del sottoprodotto.

Una forte riduzione

Da queste premesse non è difficile immaginare lo stupore con il quale devono essere state accolte le statistiche successive. Anziché illanguidire per emorragia di pubblico, le trasmissioni radiofoniche acquistavano nuovo vigore malgrado che, nella sostanza, il taglio fondamentale dei programmi fosse rimasto inalterato, senza adattarsi — cioè — alle mutate esigenze di un ascolto concorrenziale a quello televisivo.

Contribuisce a questo sviluppo, certamente, la diffusione del transistor, ma quel che conta è che i dati, man mano che ci si avvicina ai nostri giorni, siano sempre più sconcertanti. Nel febbraio 1966 «soltanto» un milione e seicentomila italiani ascoltavano in radio fra le otto e le nove; nel giugno '67 si passa a tre milioni. Di ora in ora, questo rapporto in aumento si mantiene inalterato, toccando la punta massima fra le 13 e le 13,30 (da cinque milioni a sette milioni).

E' in questa fase, tuttavia, che deve suonare nuovamente il campanello di allarme. Che farsene, infatti, di questo riscoperto strumento di comunicazione? La politica della Rai, come è noto, è quella di inventarsi «gusti» del pubblico; e poi correggerli in contro, giurando sulle statistiche di aver assolto il suo dovere. E le sta-

Questa sera senza il nome del regista il «Caravaggio» censurato

Perché Giordano Bruno fa ancora paura

I tagli apportati dalla censura interna della Rai-Tv snaturano il senso del lavoro - Una figura di intellettuale che nella scelta del martirio esprime una consapevole coscienza politica

LA DECISIONE DEL PRETORE

La terza e ultima puntata dello sceneggiato televisivo sulla vita di Caravaggio andrà in onda regolarmente questa sera. Dai titoli di testa sarà però tolto il nome del regista, Silverio Blasi. Questo il risultato di un accordo raggiunto dai legali della Rai-TV e dall'avvocato di Blasi e dell'interprete principale, Gian Maria Volontè.

L'accordo è il risultato di una lunga discussione davanti al pretore civile, Michele Aello, al quale regista e attore si erano rivolti per chiedere il sequestro dello sceneggiato, sostenendo che la televisione, tagliando la scena dell'incontro fra Caravaggio e Giordano Bruno, all'inizio della seconda puntata, aveva snaturato il significato dell'opera. Il taglio è stato ammesso dagli avvocati Sequi, Santoro e Sato, i quali rappresentavano la televisione. I tre legali hanno arguito che nella terza puntata non vi sarebbero stati interventi censori. L'avv. Gato, costituito per Blasi e Volontè, ha alla fine accettato l'offerta della TV: togliere dai titoli di testa della puntata che andrà in onda questa sera il nome di Silverio Blasi.

«Non si garantisce fuori di sé stesso, della sua razionalità. Per Giordano Bruno, materialista europeo coerente con le concezioni della «rivoluzione copernicana», tale razionalità non è quella finalistica del commentatore scolastico di Aristotele, ma è piuttosto, come scrive Antonio Boni, «la legge immanente della realtà», una «razionalità con ad essa intrinseca».

Nel momento in cui il blocco storico della società europea si disarticolava sotto la pressione dei borghesi mercantili e salino le strutture metafisiche, Giordano Bruno contrappone all'edificio controriformista la libera consapevole attività dell'uomo alla consistenza di sé stesso, alla inautentica «bestia trionfante» il libero sviluppo nel quale si struttura lo slancio creativo dell'uomo moderno. Teorema: l'uomo è il centro del sistema.



Giordano Bruno

«Il filosofo sembra spregiudicato, di una spregiudicatezza che pare dettata da espezze di realpolitik: è adombrato il tema del rapporto conflittuale fra scienza e autorità e viene implicitamente additato un tipo di soluzione che sarà il nocciolo della esperienza di Galilei come intellettuale (Brecht saprà cogliere molto bene tutta la drammaticità, ma anche l'ambiguità, della scelta galileiana in favore di un lento corteggio operante dall'interno del sistema)».

In effetti la scelta del martirio, della solitaria testimonianza da parte di Giordano Bruno è impolitica. Ma proprio questa impoliticità relativa di consensio di cogliere — a un livello politicamente più profondo — una coscienza del rapporto intellettuale, società di grande modernità. Tale rapporto, per Bru-

no, non si garantisce fuori di sé stesso, della sua razionalità. Per Giordano Bruno, materialista europeo coerente con le concezioni della «rivoluzione copernicana», tale razionalità non è quella finalistica del commentatore scolastico di Aristotele, ma è piuttosto, come scrive Antonio Boni, «la legge immanente della realtà», una «razionalità con ad essa intrinseca».

All'intellettuale integrato al trasformista, al tecnico si contrappone lo scomodo esempio dell'intellettuale che sceglie il proprio ruolo nella società in base ad una globale assunzione di responsabilità. Il conflitto fra cultura e politica viene lucidamente scintillato anche in nome di interlocutori futuri, che lo riterranno come il segno per eccellenza della esasperazione e del proprio ruolo nella società della società dei produttori e della società politica.

Franco Ottolenghi

Sembra proprio, infatti, che anche per la radio bisognerà riprendere la battaglia che — ogni giorno — la critica conduce in difesa del pubblico televisivo: il quale, malgrado il martellamento di idiozie cui è sottoposto, continua a ritrarsi meno stupido di quel che i dirigenti della Rai sperano, e voglio no far credere.

Ancora una volta — e pur con tutte le riserve — le stesse indagini del Servizio Opinioni rivelano una parte di questa verità. I dati relativi al mese televisivo di quest'anno — tanto per fare l'esempio ultimo — rivelano che gli aborti culturali del *Novel tiers* vengono accolti dal pubblico con un netto giudizio di mediocrità; che questo stesso pubblico è in grado di apprezzare la sensibile differenza che passa tra i fossili della serie *Momenti del film-rinista di Hollywood* e l'impegno dei *Film del «disgelo»* (sotto i 70 i primi; fino ad 82 i secondi).

Malgrado il condizionamento che nasce dall'impossibilità di una scelta, il pubblico ragiona: non è un caso che trasmissioni come *Zoom* e *Cordialmente*, cui la critica ha rivolto in questi mesi più di un giudizio negativo, siano accolte con indici di gradimento in costante ribasso (fino alla indicazione minima di 62).

Bene. Quel telespettatore che sanno dare giudizi così pertinenti sono gli stessi che, in altre ore del giorno, si trasformano in radioascoltatori: siano alcuni che vogliono ascoltare esclusivamente musica leggera e romanzi a puntate?

Dario Natali